

RIFLESSIONI

Per cortese concessione dei [Treditori](#) pubblichiamo *Riflessioni*, capitolo tratto dal libro *Verbo Natura*, di R. A. Schwaller de Lubicz. Ringraziamo l'editore nella persona di Giovanni Albertazzi per la sua squisita gentilezza.

Cosa dire di *Riflessioni*? Certamente non è facile da comprendere se letto come scriveva l'autore con la «Coscienza psicologica» e non con la «Coscienza funzionale», che è Amore.

(Accademia Hermetica di Cortona "G. Kremmerz")

«*Essa la Natura, mi aveva mostrato una montagna grandiosa, coronata da una cima di un candore immacolato, ma non seppe insegnarmi la via per arrivarci.*

Ho dovuto cercare al di là di Essa.

È stata una lunga ricerca.»

Noi dormiamo o siamo svegli. Accordiamo validità assoluta allo stato di veglia, quando i nostri sensi ci mostrano il mondo esteriore come *reale*. I sensi ci informano dell'esistenza oggettiva. Chi o che cosa informano? Necessariamente ciò che è in noi, in una qualunque maniera, coincide con l'oggetto, si identifica con esso in virtù di ciò che specifica essenzialmente quell'oggetto. Ciò che specifica essenzialmente la varietà delle cose è il comportamento delle une nei confronti delle altre attraverso le loro affinità, e costituisce una attività. Le «attività» debbono essere innate in noi, affinché una coincidenza dell'informazione sensoriale di ciò che è fuori di noi possa, psicologicamente, farcelo conoscere. È quello che si dice *aver coscienza di ...* Si può dunque parlare in generale di una *Coscienza innata* e di una *Coscienza psicologica* che risulta dalla coincidenza attraverso l'informazione sensoriale. Essere *svegli* significa allora: avere sollecitato la coscienza innata, ossia una attività innata in noi.

Quale dei due momenti è Reale? L'oggetto e la sua attività caratteristica? O questa attività innata in noi? È necessariamente l'attività in sé, che appartenga all'oggetto o al nostro essere.

Ogni cosa semplice nell'Universo, come ogni cosa organica vivente, rappresenta *in quanto individuo* una finalità, che si tratti dell'individuo Piombo, tra i metalli, o dell'individuo Uomo tra gli esseri organizzati. *La finalità consiste nella somma delle attività innate.*

Noi non conosciamo tutte le *possibilità* di «attività». La nostra conoscenza mentale è limitata, non dalle «possibilità», ma dall'esistenza oggettiva su cui i sensi possono informarci. In quanto finalità totale, attuale, l'Uomo deve necessariamente portare la somma, in lui innata, di tutte le attività dell'Universo ch'egli riconosce. Ciò significa che egli ha in sé tutte le realtà *attuali*. In rapporto alla sua Coscienza psicologica, queste realtà si esprimono sia «a priori», sia come «intuizione», sia infine in certezze razionali. Sono questi i rapporti più o meno definiti dalle «sensazioni». Le sensazioni fondano la dialettica per mezzo della quale l'esteriore si impone a noi come Reale, mentre l'autentico Reale è l'attività in sé. L'illusione del reale oggettivo, che è l'errore del nostro pensiero, deve dunque cessare non appena riusciamo a *sperimentare vitalmente* l'attività senza cercare una definizione, eliminando una conoscenza dialettica tra noi e l'oggetto.

Ogni filosofia della conoscenza invece è dialettica, a cominciare dall'analisi della nostra sensazione dello Spazio. Il neonato è Spazio, ma ha bisogno di una lunga educazione – attraverso i sensi – per formarsi una coscienza psicologica della situazione degli oggetti, dunque di un concetto di spazio. Incarnarsi è sinonimo di «singolarizzarsi oggettivamente».

La singolarizzazione è una definizione caratteristica personale, ossia particolare, che non si confonde con nessun'altra. Incarnandosi l'Essere abbandona l'Universalità, si inquadra nei limiti tracciati dai suoi sensi.

I sensi però sono gli effetti delle attività e rispondono a *una media* della loro energia. Se i sensi rispondessero alla totalità dell'energia di una attività, non sarebbero più restrittivi, e vi sarebbe *identificazione* tra l'attività esteriore e l'attività innata, vi sarebbe fusione, dunque cessazione di un «esteriore» in rapporto a un «interiore»: la luce sarebbe totale, e ingloberebbe tutte le possibilità vibratorie, facendo venir meno la differenziazione tra luce innata e la luce apparente.

Gli strumenti sensoriali per il senso del tatto, dell'odorato, della vista, del gusto, dell'udito, sono organismi *meccanici*, ossia sono funzionalmente limitati a una potenza meccanica limitata, che risponde parzialmente all'influenza energetica universale.

La reazione funzionale della stessa energia innata sarà pari all'azione – o funzione – dei sensi. Ogni osservazione delle attività al di là del limite sensoriale esige una strumentazione che riconduce a detto limite. Ciò che fa appello in noi a questa ingegnosità è la conoscenza di questa attività innata, la quale è, invece, illimitata. Questa conoscenza è l'Intelletto da cui deriva la nostra intelligenza della reazione all'attività dei meccanismi sensoriali. Non è più una *sensazione*, ma una *esperienza*. La sensazione è causata dall'esteriore; l'esperienza è interiore, una *reazione* dell'attività innata.

Possiamo sperimentare funzionalmente una funzione di ciò che è esteriore a noi. Questa è un'identificazione, una "fusione" del nostro Essere con l'essere di una cosa qualsiasi. In questo modo possiamo sfuggire alla limitazione imposta dai sensi e Conoscere, invece di sapere.

Questa è la via che conduce alla cima immacolata.

L'incarnazione generalmente si presenta come la concretizzazione (o coagulazione) di una potenza astratta a un grado qualunque, e permette di conoscere il medesimo stato concreto delle attività o funzioni dell'Universo. Per esempio, il fluido conosce il fluido, il solido conosce il solido e lo psichico conosce lo psichico – poiché la nostra *forma* fisica non è che un aspetto tra altre *forme*, ossia tra altre *concretizzazioni*. L'Universo è una simultaneità di tutti i Mondi.

Per la nostra incarnazione fisica, la forma fisica è lo stadio più basso della concretizzazione simbolizzata dall'idea della pietra. Tutti gli altri stati meno fisici (meno concreti) sono contenuti in questa «pietra». L'uomo che, per *esperienza* può identificarsi con lo psichico, vedrà, udirà, toccherà tutto ciò che si trova in questo mondo psichico, e allora il corporeo per lui diverrà penetrabile. Molti uomini semplici, ossia non obnubilati dalla «dialettica» dei sensi, sono capaci di trasportarsi in questo mondo psichico, soprattutto se tramite rituali si immergono in uno stato che sopprime ogni controllo cerebrale.

La realtà oggettiva è assolutamente relativa. Essa è prodotta di coincidenze funzionali e subordinate al limite sensitivo. Si chiamerà *incarnazione* uno stato attuale di concretizzazione la cui forma sia governata dalla funzione.

Nella nostra incarnazione il concreto è ciò che è fisico, perché la nostra forma conosce soltanto ciò che è fisico, lo stato più basso, il più corporeo del nostro Essere. Il nostro «fisico», o *corpo*, è tuttavia composto di tutti gli altri stati di concretizzazione, non come parti connesse tra loro, ma come un tutto interpenetrato. Così la nostra *forma* psichica sarà fatta della stessa sostanza di cui è fatta la forma fisica, ma in conformità a una differente legge spaziale. Ma noi siamo portati a estendere la nozione spaziale in una quarta dimensione, e ciò non è che un gioco matematico e un modo di trasferire in un dominio astratto che è soltanto simbolico ciò che ci è comprensibile. Noi analizziamo cerebralmente, razionalmente, ma si tratta, in realtà, di un altro piano vitale. Possiamo definire schematicamente un volume ordinario a tre dimensioni e misurarlo con le coordinate *x, y, z*. Ora le posizioni *x, y, z*, non sono che *punti matematici*, e ogni via così come ogni forma tracciata da questi punti non è che uno schema composto da punti ipotetici. Il volume funzionale sfugge alla comprensione cerebrale e non possiamo *sperimentarlo* razionalmente. Ci è necessario trasferirlo in un altro stato di coscienza eliminando il *controllo celebrale*, per *sperimentare l'estensione* in tre dimensioni. Affinché un cubo si accresca d'una quantità qualunque in maniera cubica, debbono crescere non soltanto le facce, ma anche gli spigoli e i vertici. Noi possiamo però provare questo, crescere cubicamente col cubo, a condizione *di non sentirlo più oggettivamente*. Dobbiamo essere cubo nel cubo.

Non si tratta di cercare cerebralmente soluzioni stravaganti, ma, al contrario, di risolvere i problemi più immediati risvegliando la *coscienza corrispondente* alla natura della cosa da conoscere.

Le apparenze qualitative appartengono all'informazione sensoriale, e dunque si rivolgono all'analisi cerebrale. La funzione, per contro, è innata in noi, poiché ne deriva la nostra forma corporea, fisica. Possiamo sperimentare la funzione, possiamo *imitarla*, compresa anche la funzione dell'estensione in volume, ed è ciò facciamo respirando.

Ma non si tratta solamente di movimenti: questi possono ingannare, perché troppo facilmente inducono a un'analisi dei componenti. Bisogna vedere nel movimento, che è meccanico, il *gesto*, che è vitale. Lo sbadiglio, per esempio, rivela il segreto dell'*Aum padme h'mm*, che ritroviamo nel *Moham'med* islamico, e altrove sotto molte altre forme. Il *gesto* che accompagna la parola è sempre giusto nel suo significato; molto difficile l'inverso e richiede un ragionamento.

Non esiste segreto che non venga rivelato da un gesto naturale del corpo umano.

La Conoscenza è innata nell'uomo perché egli è il prodotto attualmente finale di tutte le attività, ossia di tutte le funzioni. È questo il fondamento dei gesti rituali, e sarebbe un errore voler cercare il loro significato in ragioni speculative, in *analisi celebrali*.

I gesti di benedizione, per esempio, sono molteplici; bisogna eseguirli per sperimentarli, invece di ragionarci sopra.

Ma ogni cosa ha un gesto suo proprio, la propria funzione, dal minerale al vegetale, dal vegetale all'animale e dall'animale all'uomo.

L'intero Universo è attività.

Conoscete l'Universo attraverso l'uomo onde trovare finalmente il riposo cosciente, la serenità divina, la serenità del Santo o del Saggio, direbbe *Lao Tse*.

Se volete conoscere il carattere e il fondo del pensiero dell'uomo che vi parla, imitate il suo portamento, i suoi gesti, le sue smorfie. Chi, per natura, nasconde i propri pensieri sarà «freddo», molto sobrio nei gesti e non avrà rughe sulla fronte. Oh quant'è pericoloso il bel volto liscio! È inutile però imitare il gesto con il gesto: basta chiudere gli occhi e «viverlo», provarlo senza movimenti, per conoscerlo davvero e

conoscerne, per esperienza, il significato. *Essere con l'essere significa conoscere*, «conoscere» veramente e non più soltanto sapere.

La Via

Abbandona qualunque dialettica e segui il cammino delle Potenze; prendi coscienza delle funzioni innate e diventa *Coscienza funzionale*.

Rotola con la roccia che cade dalla montagna.

Cerca la luce e rallegrati con il bocciolo della rosa che sta per sbocciare;

sii inquieto con il cane che abbaia nella notte;

lavora con l'avara formica;

bottina con l'ape;

occupa spazio con il frutto che matura;

corri con il levriero.

Sii liquido nella botte, nella bottiglia, nel vaso, e vedi se sei felice o vincolato,

soffri con il malato per guarirlo e abbandona ogni considerazione oggettiva.

Sii funzione con la Potenza, il *Neter*.

Vivere il gesto nell'immobilità significa evocare questo gesto con l'immaginazione. Ciò implica avere osservato il gesto, dunque l'informazione sensoriale e la dialettica debbono precedere la possibilità di questa evocazione. Ma questo ragionamento non esce dal circolo restrittivo; è sbagliato perché fondato su una concezione cerebrale dell'immaginazione. Se l'immaginazione fosse una *proiezione immaginata* della forma osservata, allora l'argomento sarebbe valido.

Ma si tratta di *funzione* e non di forma nell'evocazione che va oltre la scienza ristretta. Qui è indispensabile un'educazione, non un'educazione dell'azione, ma un'educazione o, più precisamente, un risveglio delle facoltà della percezione funzionale. Questo risveglio non può prodursi che in virtù dell'eliminazione momentanea della *presenza cerebrale*, ossia di ogni rappresentazione formale e di ogni dialettica del pensiero.

Il potere di fascinazione di molti animali è esattamente del medesimo ordine, salvo che si tratta in questo caso di una azione istintiva. Questa stessa azione cosciente rappresenta per l'uomo il potere di superare i limiti della Natura.

L'uomo deve lottare per vincere ciò che è la Causa stessa del suo potere: la coscienza psicologica.

È la vecchia storia della caduta dell'uomo edenico nella Genesi di Mosè. Accettando il Sapere, attraverso la complementazione dell'uomo per mezzo della sua Eva (la sua ombra, la sua *negazione*, il suo altro io, l'oggettivo) la coscienza psicologica giunge a offuscare la coscienza funzionale.

È solamente attraverso la *Negazione* che la Luce della fusione «paradisiaca» può rinascere.

Poter negare è il solo vero potere umano, che costituisce il suo libero arbitrio. L'animale non sa, non può *negare*. È l'aspetto femminile nel suo Essere, il potere di negazione che permette all'Uomo di ritrovare l'Unità. E questa Unità è tanto maschile che femminile. Ermeticamente: Argento e Oro, Bianco e Rosso, le due nobiltà.

Il «Potere di negare» dipende direttamente dall'*immaginazione*. L'immaginazione è la facoltà di trattenere e poi di proiettare con il Pensiero un'immagine o una nozione. Si tratta dunque di un trasferimento della constatazione sensoriale oggettiva in un altro stato che è un riflesso dell'oggetto, come riflesso di un'immagine nello specchio. Questo riflesso diventa maneggiabile dal pensiero come l'oggetto lo è dal corpo fisico. È la relazione dell'oggetto alla propria immagine riflessa che formerà la coscienza psicologica. La presenza dell'oggetto, di cui ci informano i sensi, non può essere negata: questo oggetto esiste fisicamente per il corpo fisico, ma la sua immagine riflessa dipende dalla nostra accettazione e possiamo cancellarla con il pensiero. Così il Potere della Negazione si identifica con il Pensiero cerebrale, e determina la facoltà di ragionamento o coordinazione delle nozioni.

Solo la constatazione sensoriale pone in rapporto *funzionale* l'esteriore con la coscienza funzionale innata. Con lo sviluppo del cervello, queste constatazioni si inscrivono. Ciò costituirà lo strumento, o organo cerebrale primitivo, posto nell'emisfero sinistro, il cervello del ricordo. Il lato destro si formerà, come quello che riflette le iscrizioni, come la Luna riflette la luce solare.

Vi è una relazione funzionale tra il Pensiero e questo gioco di azione e reazione cosmico, e le fasi della Luna che influenzano l'immaginazione.

Il riflesso diviene così proprio dell'individuo, uno stato indipendente dall'oggetto e dai sensi, poiché l'osservazione sensoriale è già stata iscritta una volta. A partire da questo momento, il potere di negazione può esercitarsi e rende possibile il ragionamento, ossia la manipolazione, in quanto Pensiero, del mondo oggettivo. Ciò permette di trasformare, di sopprimere, di *schematizzare a piacere* le forme e le apparenze.

Ogni scienza risulta da un'azione eliminativa, che distingue le verità dall'errore. Ogni discussione esige una posizione opposta, dunque la negazione dell'affermazione contraria. Ogni constatazione

intelligente esige il confronto, che è negazione relativa di una cosa in rapporto a un'altra. Tutta la nostra vita, nel Pensiero come di fatto, è *una battaglia*: lotta a causa di una negazione.

Tutto l'Universo è Azione, una lotta contro l'inerzia.

La Saggezza sopprime azione e inerzia, sopprimendo l'illusione, il riflesso, lo schema, attraverso l'identificazione funzionale cosciente del In-sé e del Fuori-di-sé.

È possibile far apparire una qualità pura spogliando una cosa di ciò che impedisce a quella di apparire, ma esorbita dalla comprensione cerebrale esaltare e aumentare questa qualità, perché ciò condurrebbe alla disintegrazione corporea. L'esaltazione qualitativa è tuttavia il problema mistico proposto da ciò che l'Induismo chiama *Yoga* e che significa la Via del ritorno all'Unità.

Moltiplicare la Qualità è sinonimo di «esaltare l'Essere», a partire dalla forma corporea tridimensionale fino all'astrazione della forma; significa in un qualche modo il ritorno dell'Energia impulsiva originaria alla sua sorgente. È all'incirca una «Entropia spirituale».

Ciò, per la via normale, non può aver luogo che attraverso la distruzione o morte corporea e la reincarnazione. La Morte è affare della Natura, la reincarnazione è questione spirituale. Sono, viste in maniera immaginosa, una salita e una discesa ripetute, il pendolo della Vita incessante.

Per la via eccezionale, abbreviata, ciò si traduce per l'essere umano nel portare la Coscienza a uno stato «extradimensionale», una astrazione dalla forma, qui chiamata *Coscienza funzionale*. La ricaduta nella Coscienza psicologica (l'accettazione della dialettica e delle antinomie) rende possibile, attraverso queste alternanze, la padronanza del potere di trasportarsi, sempre più facilmente, nello stato di coscienza desiderato.

Vi sono differenti metodi che facilitano, per mezzo di esercizi, questa salita e discesa. Lo scopo è la concretizzazione spirituale, ma questa volta in sostanza spirituale: ossia la moltiplicazione della Qualità.

Non so cosa sia lo Spirito, ma lo Spirito sa ciò che io sono, poiché il tutto non è che questo Spirito. In che modo si potrebbe descrivere a parole ciò che non è percepibile con i sensi né con l'intelligenza cerebrale oggettivante?

Cosa resta, dopo la morte, della coscienza detta psicologica? Essa viene meno insieme allo strumento cerebrale. La minima lesione di questo organo modifica le facoltà dell'intelligenza. Tuttavia, dopo la morte corporea, l'uomo non cessa di essere, giacché se la sua vita viene sottoposta a diverse metamorfosi, vegetali e animali, le sue ceneri tuttavia contengono un sale essenziale e fisso.

*Nulla può impedire la continuità dell'essere*¹, ma la sua reincarnazione umana può essere ritardata nel corso dei lunghi cicli del divenire universale. È un sonno della coscienza psicologica: non un sonno della sua coscienza funzionale.

Una volta che lo Spirito ha ricevuto l'impulso concretizzante, tutta la successione evolutiva dell'Essere è fatale, sotto una forma o sotto un'altra della sua esistenza. La Causa assoluta di tutto è questo impulso concretizzante, che chiamo *Coscienza funzionale*. Essa è immanente allo spirito come il frutto è *virtualmente* immanente al seme.

La sola preoccupazione dell'Essere, giunto al grado umano, deve essere la sua redenzione. Essa è Horianocristica, e il dono della Redenzione cristica è universale; è la sola potenza che rende possibile il superamento della Natura; è la Forza che rende possibile il risveglio della coscienza funzionale dopo l'errore della coscienza psicologica, effetto delle complementazioni, delle opposizioni e delle antinomie.

La redenzione è la *virtualità del Verbo creatore divenuta effettiva*.

Quando tale virtualità attiva, che è l'impulso concretizzante dello Spirito, ha trasmutato questo Spirito passivo formatore in attività, allora la coscienza funzionale ha realizzato tutte le funzioni e sarà liberata dalle forme transitorie, concretizzate per la sua espressione ed evoluzione.

La Potenza concretizzante non ha né corpo né forma; esso prende forma dallo Spirito che gli dà sostanza: la femminilità dà corpo alla virtualità, veste di effimere apparenze la Coscienza funzionale. Queste apparenze debbono venir distrutte ogni volta che una delle funzioni ha preso coscienza di sé. Dalle ceneri indistruttibili rinasce la Fenice, lo stesso essere un po' più libero dalla forma – se ha cercato questa liberazione.

Nel sonno si vive diversamente che nello stato di veglia, ma la vita continua. Accade la stessa cosa nel gran sonno della forma. Bisogna imparare a vivere al di là dell'illusione cerebrale. È la vera preghiera, il risveglio cristico, l'unzione redentrice.

Il mantenimento della cosa e il suo nutrimento sono pertinenza della Natura; l'esaltazione qualitativa è fuori dalla Natura.

La procreazione che causa nascita e morte appartiene alla natura; l'immortalità è fuori dalla Natura.

L'accoppiamento dei complementi appartiene alla Natura; la magia dell'identificazione è fuori dalla Natura.

L'evoluzione dal virtuale all'effettivo appartiene alla Natura; la trasmutazione redentrice è fuori dalla Natura.

¹ Cfr. Isha Schwaller de Lubicz, *La Lumière du chemin*, Paris, La Colombe, 1960 cap. VI.

Il costante sacrificio del rinnovamento Osiriano-Melchisedechiano appartiene alla Natura; il sacrificio unico e assoluto, Horiano-Cristico, è fuori dalla Natura.

Chi o che cosa può dunque parlarmi di ciò che è fuori dalla Natura, se non l'illuminazione subitanea e l'identificazione, o fusione, di ciò che in me è identico a ciò che mi attornia?

Le mie ossa sono minerali, i miei tessuti connettivi sono vegetali, il mio sangue e i miei organi sono animali, il mio encefalo è umano. Questo insieme *coordinato* appartiene alla Natura, ma il Tutto *interpenetrato* è fuori dalla Natura.

La Natura è la forma simbolica di ciò che è fuori dalla Natura.

Il ferro attira la calamita, perché sono l'uno per l'altro. La calamita non sarebbe senza il ferro. Amore.

La terra attira la rugiada, perché sono l'una per l'altra. La rugiada non sarebbe senza la terra. Amore.

La donna attira l'uomo, perché sono l'una per l'altro. La donna non sarebbe senza l'uomo. Amore.

Ferro e calamita, terra e rugiada, donna e uomo appartengono alla Natura ... L'Amore è fuori dalla Natura.

Così avere una ragione per amare non è Amore, avere una ragione per dare non è Dono; avere una ragione per pregare non è Preghiera.

L'inutile che si impone per mezzo della Qualità è un segno di nobiltà. E la cosa più inutile del mondo è l'Oro. Non si trova l'Oro della Verità fuori di se stessi. Ma se pensi a te stesso sarai il tuo nemico, come tutto che ciò che è fuori di te ti è nemico.

L'«In-sé» che diventa «lo» provoca la caduta nell'errore; il sapere contrapposto alla Conoscenza.

L'identificazione per mezzo della funzione sopprime la dualizzazione, fa venir meno l'In-sé e il «fuori di Sé».

Che il discepolo, per cominciare, chiuda i propri sensi e *agisca* per mezzo del Pensiero; scoprirà miracoli.

Non sai chiudere i tuoi sensi? Prova a sbadigliare, riconosci il suo segreto. Quando i sensi desiderano chiudersi per la vera concentrazione o per il sonno, tu sbadigli.

Non posso dire adesso tutto ciò che i gesti rivelano, perché è una cosa troppo intima. Che la tua costante preghiera sia: «Tutta l'Opera dell'Universo è in me».

Predico un *Individualismo* puro, senza egoismo, assoluto, fonte di ogni autentica solidarietà e di ogni fraternità, perché sopprime il «tu e io».

Il collettivismo è «utile», di bassa natura, motivato dal timore e dall'egoismo.

La vera solidarietà è fondata sulla coscienza della responsabilità che ogni uomo ha nei confronti di tutta l'umanità, del proprio genere, della specie in cui egli si fonda funzionalmente.

L'autentico Amore non esige di amare. Amare significa riconoscere un tu e un io, afferma la separazione. Ma l'Amore è uno stato di fusione.

Svegliare la Coscienza funzionale è essere Amore, essere Unità.

La Qualificazione ti separa dall'acqua del mare, dalla pietra, dalla terra, dalla vegetazione, dalla tortora in amore, dalla bestia feroce, da tutte le razze umane; ma, funzionalmente, tutto quello che ti sembra esterno, funzionalmente è in te, uomo della fine di un Tempo.

La Qualificazione ti mostra un musulmano separato da un ebreo, da un buddista, da un bramino, da un taoista, da un cristiano, e discute interminabilmente delle loro «filosofie», dei loro meriti. Quale può essere il tuo criterio, tu che ignori la rivelazione della Conoscenza? Tutti, a loro modo dicono la Verità, solo l'ultimo ti parla apertamente della Redenzione.

La Redenzione è in noi, purché svegliamo la Coscienza dalla *funzione* che unifica, che rende vana ogni discussione.

Conoscere non è forse più prezioso che cercare di Sapere?

Un'opera d'Arte si giudica attraverso indefinibili comunioni «funzionali». Tutte le «manzie», compreso un tema astrologico, non sono che un appello a questa comunione, sia per i mezzi impiegati – dunque per mezzo della loro relazione funzionale all'Universo – che per la loro interpretazione.

L'autentica *trance* di un medium psichico è lo stato di comunione della sua coscienza funzionale con un altro stato funzionale. Si potrà allora giudicare il medium facendogli, ad esempio, descrivere il meccanismo di un orologio. Se soltanto la sua coscienza funzionale è in gioco, la sua «coscienza spaziale» sarà differente dalla coscienza psicologica dell'osservazione oggettiva. Descriverà il meccanismo *visto dall'interno*, come se egli stesso fosse «posto dentro». La frode è difficile.

L'artista dice, a proposito del disegno: «Ogni tratto deve essere strappato dal cuore». Questa immagine mostra come sia impossibile descrivere a parole questo stato di comunione, prodotto dallo stato di coscienza funzionale, in virtù del quale viene cancellata la «dualità», l'antinomia, la separazione oggettiva.

«Un disegno, per perfetto che sia, non è nulla senza il tratto di forza *che solo il maestro può imprimere*», dice un assioma cinese.

Questa padronanza è un dono, ma può non essere acquisita che per mezzo di un'educazione che risvegli la somma Coscienza: la volontà e la tecnica non centrano affatto.

Attualmente l'umanità sta giungendo al limite delle possibilità che la coscienza psicologica le concede. In tutti i campi del Pensiero, che sia l'espressione religiosa, le Scienze o la Letteratura, *qualcosa* non risponde più all'oscura aspirazione risvegliata dall'osservazione di questa *fine* di un potere umano.

Si cerca la luce in tutte le direzioni quando, invece di cercarla fuori di noi, dovremo tornare in noi stessi per risvegliare quello stato di *coscienza*, corrispondente alle astrazioni (una sorta di «assurdo logico») cui ci ha condotto la ricerca oggettiva.

Non si tratta più di «materialismo» o di «spiritualismo»: queste sono antitesi che non risolvono nulla; questa ancora è una mera speculazione filosofica, che poteva andare bene nella Grecia classica, che diventa puerile al cospetto di ciò che l'umanità attuale intuisce o intravede. A ogni argomento può essere contrapposto un altro argomento, eccellente esercizio per rafforzare le facoltà mentali dialettiche; ma quando si è giunti a confrontarsi con grandezze immaginarie e coordinate curve, e con la geometria della quarta dimensione e con la relatività generale, e quando si intuisce che la gravità universale può benissimo non aver nulla in comune con la materia che conosciamo, allora sono necessarie nuove facoltà, oppure la «macchina cerebrale» cede. È la via folle che confonde due livelli della *coscienza*, e non più soltanto due logiche o due punti di vista. Il recente ricorso alla matematica, e perfino alla «moltiplicazione delle matematiche», nulla potrà alla fine risolvere per quello che riguarda la conoscenza dei problemi risolti semplicemente dalla Natura sotto i nostri occhi, mentre questi occhi guardano attraverso uno stato di coscienza che non si identifica con la natura del fatto.

È in noi che dobbiamo cercare, ed è *la coscienza funzionale* – non *la coscienza oggettiva delle funzioni* – che è la chiave.

Diversi punti di vista di una stessa cosa, osservata da un medesimo stadio della Coscienza, formano la nozione sincretica di questa cosa. Questa cosa stessa, vista a livello immediatamente superiore alla coscienza psicologica, risulta totalmente modificata. Lo spazio che le è proprio è «radiante», e non più «condensato» come è quello dell'oggetto situato. Questo produce un «vuoto fisico», reale centro gravitazionale per i corpi fisici. Il *pensiero attivo*, ossia funzionale, è di questo ordine. Noi ci trasportiamo a questo stadio della Coscienza più spesso di quanto pensiamo.

La prima «liberazione» consiste nel controllare questa trasposizione.

Qui si trova il mondo dei «campi di forza», delle azioni dell'incorporeo, dell'intangibile, i cui *incroci* producono effetti tangibili per noi, come può esserlo una goccia di acido che coaguli il latte e che da un liquido formi un solido. Il primo effetto di questi incroci è la definizione dei due aspetti energetici che strutturano qualunque materia fisica: l'energia elettrica e l'energia magnetica. L'Una è complemento dell'altra come lo sono l'equatore centrifugo e l'asse centripeto di un corpo in rotazione. Cosmicamente, per il nostro sistema solare, questo incrocio, costante, formatore, è dato dal campo di forza *magnetico* solare e dalla *reazione lunare* elettrica, planetaria. In maniera più immediata per noi, la Terra e la Luna svolgono un ruolo simile.

La *fisiologia dei campi di forza* nel corpo umano costituisce il quadro dei flussi, riflussi e centri *occulti*, che si manifestano per mezzo della forza nervosa, fonte della vita, ossia di un alterno divenire e svanire del corporeo. Questi due momenti estremi delimitano ciò che psicologicamente, oggettivamente, chiamiamo il Tempo e che io chiamo Genesi. La specificazione corporea, momentanea, costituisce le distanze come il passaggio da una specificazione all'altra è Movimento.

Questo è un sistema visto dalla coscienza funzionale, ma descritto a *immagine* della coscienza psicologica. È una traslazione nel mondo dei «campi di forze» dove la situazione oggettiva – la separazione oggettiva – non esiste più.

Un gesto della mano è un movimento nel tempo, che definisce una distanza. Fisicamente questo gesto *meccanico* ha un significato. Questo *significato* è funzionale; esso non è soltanto connesso a una considerazione mentale, ma, poiché si tratta della mano e non (per esempio) di un bastone tenuto da questa mano, il gesto della mano ha in «sé» un significato, caratterizzato da ciò che specifica la mano.

Un uovo di pollo, fecondato e posto nelle condizioni necessarie al suo schiudersi, realizza un *gesto* che chiameremo: la gestazione del pulcino. Il gesto è gestante. Esso procrea nel suo aspetto corporeo, poiché nel suo aspetto «funzionale» esso crea. Creare significa trarre dal Nulla (dall'incorporeo) qualche cosa di corporeo per i nostri sensi.

Questo Nulla e la sostanza (incorporea) di cui tutto si nutre, e «nutrirsi» significa estrarre da un supporto materiale la sostanza astratta che si materializza nella natura di ciò che si nutre, e questo non può avvenire che per mezzo della distruzione (digestione) del supporto. Non esistono due modi per tale funzione.

Il gesto è creatore, ma il gesto della creatura è, a sua volta, rivelatore della coscienza funzionale, coscienza nuova e superiore offerta alla creatura umana, che unisce gli estremi antitetici.

Il *significato in sé* del gesto, al di là di ogni attribuzione mentale o emozionale, è l'espressione della coscienza funzionale. In questo modo deve essere intesa la segnatura di ogni cosa. Il colore del fiore è il suo

gesto; questo gesto mostra i raggi luminosi nutritivi che il fiore cerca. Il convolvolo azzurro richiama i raggi del mattino e la margherita bianca si volgerà verso la luce del mezzogiorno. La cosa obbedisce alla coscienza funzionale e appare alla nostra coscienza psicologica attraverso l'aspetto restrittivo dei nostri sensi. Questo classifica l'illusione in rapporto alla Realtà.

La coscienza psicologica seleziona, la coscienza funzionale unifica.

Il Numero d'Oro è una definizione matematica di una funzione proporzionale cui obbedisce tutta la Natura, che si tratti della conchiglia dei molluschi, del fogliame delle piante, delle proporzioni del corpo animale, dell'ossatura umana, o delle epoche della crescita dell'uomo.

Il binomio algebrico è una definizione matematica di una funzione di crescita geometrica.

In generale le funzioni che presiedono ai fenomeni sono l'oggetto dello studio della Scienza, che vuole determinarne il carattere e darne le definizioni. Ma voler risalire alla funzione partendo dalla sua definizione mentale, intellettuale, cerebrale, è un errore. Ridurre la coscienza funzionale alla coscienza psicologica significa discendere da un livello della coscienza a un altro, cambiare «mondo; quindi per «risalire» al livello superiore, bisogna cambiare mezzo, come facciamo per «discendere».

Noi umani abbiamo acquisito il potere della Negazione e dobbiamo servircene contro noi stessi, contro la nostra corporeità minerale, vegetale e animale, attraverso cui abbiamo acquisito questo supremo potere umano.

Rinunciare è relativamente facile, ma è solo un simbolo. Ciò che dobbiamo fare è *negare la realtà della coscienza psicologica* e rinunciare alla dimostrazione dialettica, per abituarci a vivere la coscienza funzionale. Significa lasciare il sapere, ingombrante e senza esiti, per cercare la Conoscenza.